

**VI DOMENICA DEL T. O. - A/B**  
**CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA PER LA**  
**GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**  
**11 FEBBRAIO 2018**

**OMELIA**

Prima di rivolgervi il mio pensiero di meditazione desidero porgervi il saluto di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Arcivescovo, P. Bruno, il quale ha assicurato la sua presenza spirituale e la sua benedizione.

Permettetemi di ringraziare e di esprimere viva gratitudine a tutte le associazioni, le unioni, i movimenti, le confraternite, i gruppi di volontariato, che sono presenti questa sera e che sono presenti e che hanno contribuito alla buona riuscita di questo momento di raccoglimento e di preghiera.

Saluto tutti indistintamente! Saluto tutti i presenti e anche gli assenti, che per gravi motivi di salute o per impegni non possono prendere parte a questa celebrazione.

Siete tutti nel mio cuore e nella mia preghiera quotidiana!

Vi confido che, da due anni a questa parte, mi sento più ricco, perché mi avete insegnato a conoscere più profondamente Cristo, ad accettare la strada della Croce e a guardare il Crocifisso con occhio diverso!

1. – La liturgia della Parola di questa Domenica evidenzia lo stretto rapporto tra la persona, la malattia e il malato.
  - a) La prima lettura, tratta dal Libro del Levitico, traccia una linea di comportamento giuridico e morale nei confronti dei malati e, in particolare, di quelli colpiti dalla lebbra.

Il Levitico dà disposizioni severissime al riguardo, per la pericolosità e la paura che incuteva la terribile malattia della lebbra.

- b) S. Paolo nel brano tratto dalla prima lettera ai Corinzi, anche se si distacca dall'argomento malattia, resta però nel tema degli obblighi e dei doveri. In riferimento al caso che S. Paolo sta trattando, cioè se erano consentite o proibite mangiare le carni

offerte agli idoli, afferma che ogni cristiano deve sentirsi libero di fronte a questo obbligo o proibizione. Però rivolge un invito tutti a comportarsi senza scandalizzare nessuno, perché un'azione di per sé morale può diventare anti-evangelica se non tende concretamente all'amore verso il fratello.

c) Il Vangelo di Marco racconta le circostanze che hanno caratterizzato il miracolo che Gesù ha operato su un lebbroso.

Gesù si sente chiamato, vede un lebbroso che si avvicina, gli va incontro senza paura di quell'uomo che, sfigurato dalla malattia, gli si inginocchia davanti e gli chiede con insistenza di essere guarito. Gesù non ha paura di essere infettato, anzi fissa quell'uomo, lo tocca, apre il suo cuore alla misericordia e compie il miracolo della guarigione.

Al tempo di Gesù la lebbra era una malattia inguaribile e ripugnante: escludeva dalla possibilità di vivere in famiglia e nell'ambito della città.

Il lebbroso, vedendo la sua carne divorata dalla malattia ed escluso dalla vita civile e religiosa, si considerava morto e destinato a vivere nella Valle della Geenna, cioè dei rifiuti..., dello "scarto".

La notizia del passaggio di Gesù, del suo messaggio di amore e dei suoi miracoli arrivano anche ad un gruppo di lebbrosi.

Uno di questo gruppo ha il coraggio di trasgredire la legge, di staccarsi dal gruppo e di avvicinarsi alla comitiva che accompagna Gesù. Gesù non si allontana, né gli proibisce di avvicinarsi, come imponeva la legge, ma, al contrario, è lui stesso che si avvicina al lebbroso e, addirittura, lo tocca. A Gesù non importa che, con questo gesto, diventa lui stesso immondo, impuro,,,: Gesù supera la legge e la interpreta con il metro della misericordia.

Di fronte al lebbroso, Gesù, mosso da compassione e compie il miracolo per rimuovere, appunto, la durezza della legge nei confronti dei malati di lebbra: la malattia può deturpare il fisico e il corpo di una persona, ma non intacca la sua "**dignità**" e la fede di chi contro tutto e contro tutti vuole incontrare Gesù.

Il gesto di Gesù, che guarisce, rappresenta il gesto della misericordia di Dio, del nostro Creatore che si piega sulle sofferenze umane, che rivela l'amore di Padre e che si schiera sempre dalla parte dell'uomo fragile e dell'uomo indifeso.

2. – Di fronte alla malattia, alla sofferenza e al dolore, non sempre abbiamo idee chiare:

- A volte pensiamo che la malattia è un castigo di Dio, o che Dio non ci ama. Ma Gesù ci insegna a chiamare Dio con il nome di **“Padre”**: nel “Padre nostro” e nel Getsmani. Dio è un Padre che non castiga mai i suoi figli, li ama sempre con amore infinito (es. Il Padre del figliol prodigo);
- A volte pensiamo anche che sia facile avere fede quando si è ammalati. Non è così. Anzi, spesso la malattia è una tentazione proprio contro la bontà di Dio. Non per niente Gesù ha istituito un sacramento specifico, l'Unzione dei Malati, perché il paziente possa trovare forza di sopportare, anzi di accettare e valorizzare la malattia grave, e per rendersi partecipi della sua sofferenza redentrice.

Il senso della sofferenza, frequentemente, ci sfugge. Ogni sofferenza è un pressante invito ad imparare ad amare e a scoprire la solidarietà.

I miracoli, che Gesù compie sui malati e sugli infermi, sono un appello a metterci al servizio dei fratelli più bisognosi e a mettere le risorse della scienza e la medicina a servizio dell'amore, della vita e di coloro che più rispecchiano il volto di Cristo sofferente.

La malattia rivela la nostra debolezza, la nostra piccolezza e la nostra fragilità; pone interrogativi angoscianti sul senso della vita e sul perché della sofferenza e del dolore. Però, a sua volta, aiuta ciascuno di noi a rientrare in noi stessi, a vivere in modo meno superficiale, a dare un senso ai nostri giorni e a fidarci maggiormente di Dio.

Dio conosce più di noi stessi le nostre necessità, le nostre situazioni, i nostri desideri e i nostri interrogativi. La risposta migliore ci viene data Lui stesso. Lasciamo che sia Dio a intervenire e ad operare per ciò che è meglio per noi! A noi spetta ripetere la supplica che Gesù ha rivolto al Padre nel Getsmani: **“Padre mio, se questo calice non può passare senza che io lo beva, si compia la tua volontà”**(Mt 26 42), oppure nel **“Padre nostro”**, preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato e a dire: **“Sia fatta la tua volontà!”**.

Gesù, ancora oggi come Unico, Sommo ed Eterno Sacerdote, continua ad offrirsi e presenta al Padre noi, i nostri affanni, le nostre preoccupazioni, i nostri dolori e le nostre sofferenze!

La nostra preghiera, unita a quella di Gesù, ci è di grande aiuto e ci apre la mente e il cuore a cogliere il significato della sofferenza, e ci ottiene il coraggio di affrontarla e la forza per testimoniarla e incarnarla con amore.

La nostra preghiera, poi, deve essere rivolta al Padre con fede, deve essere un dialogo intimo, personale, umile, vero, sincero... Dobbiamo fidarci con Lui, affidarci a Lui.

3. – Voglio concludere ricordandovi che nel Libro della Sacra Scrittura, vengono pronunciate diversi “SÌ”:

- Il primo “SÌ” è sgorgato dal Cuore di Dio all'aurora della creazione, quindici miliardi di anni fa circa. Da quel “SÌ” l'universo fu creato per un atto di AMORE e per trasmettere amore!

- Il secondo “SÌ” è stato pronunciato da una “**Ragazza**” di Nazareth più di duemila anni fa: in Lei, per opera dello Spirito Santo, fu concepito l'Inconcepibile! È stato un altro “SÌ” dato per un atto di Amore!

- Il terzo “SÌ” è quello del Figlio, di Gesù, quando, nella notte più buia dell'umanità, esclamò: “**Padre, nelle tue mani affido il mio spirito**”.(Lc 23,45). Di fronte alla disponibilità del dono della vita del Figlio, la giustizia di Dio ha ceduto il passo alla misericordia, al perdono e all'Amore.

- Il quarto “SÌ” sta a noi pronunciarlo. Come? Col non cedere al “*fato*”, ma abbandonandoci fiduciosi tra le braccia di Dio. Questa è la condizione indispensabile per realizzare l'avvento del Regno di Dio già qui “**ora**” – anche se “**non ancora**” in pienezza – però è l'unica possibilità che la terra si possa modellare al cielo. È il “SÌ” che anticipa sulla terra la gioia che un giorno siamo chiamati a condividere con Dio nel Regno dei Cieli.

Gesù dalla croce ha pronunciato pochissime parole e, a quelle pronunciate non ha aggiunto altre, altrimenti la storia sarebbe molto diversa e, forse, non a nostro vantaggio.

Il trionfo di Gesù e la sua vittoria sul male è stata la sua fiducia incrollabile nell'AMORE, nel PADRE, in quel **DIO CHE È**

**CARITÀ, AMORE E MISERICORDIA e che PERDONA  
sempre a chi ritorna a Lui pentito.**

Allora, nel vocabolario di chi segue Gesù non esistono parole come “destino, caso, sfortuna, disgrazia, maledizione, disperazione, ecc.”, ma “provvidenza, affidamento, grazia, amore, carità, perdono, misericordia, speranza, fiducia, risurrezione ecc.”.

Concludo con una preghiera alla Madre di Dio, Madre della Chiesa e Madre nostra. A Lei che è “Aiuto dei cristiani”, “Salute degli infermi” e “Consolatrice degli afflitti”:

*O Madre, rifugio dei sofferenti,  
ascolta la preghiera che ti rivolgiamo.  
Rasserena e conforta  
i malati e gli infermi,  
i vecchi e i moribondi.  
Dona a coloro che li curano  
scienza e pazienza,  
tatto e compassione.  
Ispira ad essi gesti che diano sollievo,  
le parole che illuminano  
e l'amore che conforta.  
Poni dentro di noi, Signore,  
il tuo Spirito di amore,  
di compassione e di sacrificio,  
perché portiamo un aiuto efficace  
a quelli che troviamo sofferenti  
sul nostro cammino. Amen!*

*Mons. Angelo Vizzarri*